

Anch'io sono di quelli che vorrebbero l'intervento dei giurati in tutti i giudizi, pur nei civili.

Anzi andrei fino ai giurati famigliari eletti per due terzi dalle parti, per un terzo da loro stessi. Andrei fino a questo se fosse possibile; ma per ora auguro che l'umanità possa giungervi un giorno.

In quanto alle materie correzionali certo utilissimo sarebbe l'introdurvi il giudizio per giurati, ma gli affari sono talmente numerosi che i tribunali di circondario, i quali permanentemente seggono, appena possono bastarvi. Io non so come si potrebbe con una Corte d'assise disbrigare quell'ingente numero d'affari senza moltiplicarle, e di molto. Ciò che guardato sotto il rapporto dell'economia, io non so quale vantaggio se ne avrebbe aggiungendo i giurati ai magistrati che pur sempre dovrebbero sedere nei tribunali.

Da tutte queste svariate osservazioni, alle quali non oserei altre aggiungerne per non abusare del tempo della Camera, e da quanto venne ampiamente svolto e detto dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto una grande verità risulta, il bisogno di riforme non parziali, o signori, ma di riforme radicali.

L'onorevole Boggio lo diceva, vuolsi una legislazione unica, conforme, la quale compia, traduca in fatto l'unità dell'Italia. Ed invero è strano che ancora dopo tre anni in un regno solo siano tante e diverse legislazioni, sì che i diritti delle donne siano in una guisa regolati in Lombardia e in un'altra a Napoli e che le successioni, i matrimoni, i testamenti abbian diverse norme nelle varie provincie.

Ma nei giudizi penali, o signori, è ancora più grande la disuguaglianza, e, direi, la enormità; i reati che dalle leggi penali napoletane sono puniti coi lavori forzati a tempo, dalle nostre leggi sono puniti coi lavori forzati a vita, colla morte civile, colla perdita dei diritti contemplati dall'articolo 44 del Codice civile. Un reato che in Toscana non potrebbe mandare un individuo all'ultimo supplizio presso di noi gli fa mozzare il capo.

Tale mostruosità, o signori, è necessario che cessi, e nel coordinare queste diverse legislazioni vedrà il Governo, vedrà la Camera se nel futuro bilancio dovrà figurare una partita ove si dica: paghe ed elemosine agli esecutori di giustizia. Ed a mostrare quanto sia facile per noi il provvederci di una buona ed uniforme legislazione ripeterò quello che un mio egregio amico mi diceva: noi abbiamo in Italia i migliori Codici del mondo e con un eclettismo logico illuminato noi avremmo facilmente e brevemente fatto un Codice italiano degno di una nazione che fu alle altre maestra nella civiltà e nel diritto. Ad ogni modo il farlo è, io direi, questione di esistenza per la nostra patria.

Si dirà forse da taluno che l'opera è lunga e difficile e tale da togliere l'animo dal pigliarla, e ben ciò si è detto finora, onde siamo venuti nella presente necessità. Ma a tal proposito io ripeterò le parole del famoso storico della rivoluzione francese. « I popoli, dice egli, quanto più hanno da fare e più fanno; e la sua sen-

tenza confortava mostrando quella nobile nazione che, attaccata dalla coalizione europea, lacerata all'interno dalla Vandea, dai Chouars, dal federalismo, colle finanze esauste, cogli assegnati, pure a tutto con mirabile ordine provvedeva. Essa aveva a rifare il mondo, e lo rifece.

Vorremo noi mostrarci da meno, o signori? No, certamente. Mettiamoci dunque seriamente all'opera, e vedrassi che è assai meno ardua e difficile di quello che si crede, e volendolo noi la compiremo agevolmente quando di accordo e Camera e Governo prestandosi reciprocamente forza verremo in questo concetto comune che ad ogni costo vuolsi far l'Italia una con una sola legislazione. E noi pure allora avendo a fare la patria l'avremo fatta.

Così, come appunto diceva l'onorevole Boggio, noi daremo una solenne smentita a coloro i quali dicono, che ingarbugliati nella libertà noi non sappiamo per la libertà e con la libertà governarci; che chiusi in una cerchia d'errori e pregiudizi accresciuti dallo spirito di parte non sappiamo uscirne per correre verso il nostro destino. Noi vedremo in pari tempo cadere quelli ostacoli non meno formidabili che ingiusti i quali ci contendono di formare la nostra patria quale Dio ce l'ha data e quale noi abbiamo il diritto di volerla.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Camerini.

DE DONNO. Io aveva chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non aveva sentito che l'avesse chiesta per un fatto personale.

Parli per un fatto personale.

DE DONNO. Che il giornalismo abbia voluto, meno la *Perseveranza*, frantendere le mie idee...

BONGHI. Voluto, no.

DE DONNO... che l'onorevole Romano mi abbia dato taccia d'insinuazioni, e mi abbia rivolto consigli, io ringrazio l'onorevole presidente che non avvertì neppure allora la richiesta fatta da me di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io avverti che ho sentito quando ella ha chiesta la parola mentre parlava il deputato Romano, e in effetto l'ho inscritto; ma non ho sentito che ella l'avesse chiesta per un fatto personale.

DE DONNO. Io lo ringraziai, e colgo quest'occasione per ringraziarlo ancora, avendo così impedito che io abbandonassi il mio prediletto sistema di non rispondere ad accuse che io non ho mai rilevato, avendo ferma coscienza che esse non possano in verun modo giungere sino a me; ma certo la Camera mi concederà che quando mi vengono da un onorevole collega, e quando queste accuse nullameno vorrebbero attribuirmi parole che io non solo non ho mai pronunciate, ma mi lusingo di aver reso tutta la giustizia che per me poteasi maggiore a quella magistratura alla quale mi onoro di far parte, e molto meno ad alcuni rispettabili colleghi, che ricordassi quelle mie parole.

Io prego l'onorevole mio collega a credere che io